Il Secondo libro della fantascienza

Incubi per adulti

« Erano a metà strada verso l'altro sistema... stava mostrando a suo figlio la carta del sistema planetario dov'erano diretti... "Ma in quell'altro? In quello di prima?... Di questi nove qui: qual era... il nostro?"... Inghiottì due o tre volte, prima di rispondere. "Questo, — disse indicando un punto con la matita. — Questo qui. Il terzo dal Sole" ». Il dialogo si svolge su di una astronave; il padre, pilota spaziale, spiega al figlio dove è la Terra, che hanno abbandonata per sempre. La astronave, infatti, è una specie di nuova arca di Noè: il pilota l'ha caricata di tutto il necessario per il trasloco, e ha imbarcato su di essa la sua famiglia e quella del vicino (non per amicizia, ma per evitare futuri matrimoni tra consanguinei). Perchè « tra un anno, un mese, forse meno, il fuoco atomico sarebbe divampato su tutta la Terra ».

Non siamo andati a scegliere, con comunistica malizia, *un* racconto anglosassone di fantascienza a sfondo catastrofico tra molti altri con prospettive ottimistiche. Al contrario. Racconti che esprimano fiducia

Una illustrazione molto indicativa per un recente racconto di fantascienza americano

nell'avvenire della umanità non siamo riusciti a trovarne (neppure uno!) nel *Secondo libro della fantascienza* edito recentemente da Einaudi, a cura di Carlo Fruttero e Franco Lucentini (pp. 612, L. 3.000), antologia di scrittori anglosassoni di *science fiction* che fa seguito a un primo, fortunato volume, *Le meraviglie del possibile*. Abbiamo anzi voluto, prima di scrivere questo articolo, compilare una accurata tabellina statistica: da essa risulta che, salvo qualche breve scritto scherzoso o paradossale (una ventina di pagine), tutte le fantasie dell'avvenire che riempiono il grosso volume sono veri e propri « incubi per adulti ». Oltre al racconto che abbiamo riassunto all'inizio (*Terzo dal Sole*), altri sei si concludono con una catastrofe, alla quale nessuno, pochi o uno solo (*Regola per sopravvivere*) riescono a sottrarsi. La novella che apre la raccolta (*La montagna senza nome*) finisce addirittura con la fine della vita in tutto l'Universo, per una ribellione delle energie più riposte della natura.

L'incubo che grava su altri dieci racconti e l'incontro con creature extraterrene mostruose, che minacciano di distruggere le forme di vita terrestri (o addirittura il sistema solare, come la *Onnivora* divoratrice di energia). Non vi è neppure *un* racconto nel quale esseri provenienti da altri pianeti o da altri sistemi siano apportatori di benefici, di progresso, di consolazioni all'umanità: anche il buon Micromegas vollerriano, osservatore arguto e benevolo dei costumi degli uomini, si è trasformato in un lacertone gigante indifferente, che ci nebulizza come se fossimo mosche (*Questione di scala*).

La fantascienza, quando non sia puro vaneggiamento, è « anticipazione scientifica »: i temi dominanti in questo genere di letteratura sono perciò collegati ai progressi scientifici del presente più « sensazionali ». Il volo spaziale si dilata, nella anticipazione, sino agli estremi limiti della Galassia; le prime scoperte della genetica relative alle mutazioni si trasformano, nella fantasia, nella possibilità di creare esseri forniti di « ultra-poteri » (Nembo Kid è pur sempre un parente dell'*Uomo artificiale* del biologo francese Jean Rostand). Orbene, anche le « mutazioni », artificiali o casuali, sono — in quattro racconti della antologia che stiamo esaminando — matrici di incubi. E si tratta, forse e senza forse, di alcuni tra gli incubi più atroci della collezione: un neonato, capace di muoversi e di architettare piani omicidi, che fa fuori padre e madre (*Il piccolo assassino*); un *Nato d'uomo e di donna*, creatura imprecisata di tipo polipesco, che si predispone a una strage familiare, in un accesso di puerile furore; un bambino di tre anni che, senza cattiveria, finisce con il tramutare la sua onnipotenza (sic) in un incubo e in una tragedia per il villaggio dove è nato (*Una vita magnifica*); infine *L'uomo delle domeniche*, cioè l'uomo capace di pre-vedere in *trance* il sabato gli incidenti mortali che avverranno il giorno dopo, e che è costretto a fare di questa sua sovrumana capacità il suo mestiere.

Con l'angoscioso sabato dell'« uomo delle domeniche » viviamo già un altro tipo di incubo, il più triste. Il pre-veggente non può mettere in guardia nessuno, neppure il suo vicino di casa: è impiegato a scopi pubblicitari, per aumentare le tirature dei giornali, non per « cambiare il giorno futuro ». Mai, in nessuno dei molti racconti del grosso volume, è descritta una società umana migliore, più ricca spiritualmente. Viviamo in una atmosfera di catastrofe: se non della vita, della civiltà. Lasciamo da parte *Requiem per un cacciatore*, che favoleggia di un futuro americano nel quale i potenti sono coloro che hanno tagliato più teste di rivali di notte, al Central Park di New York (accesso consentito solo ai « cacciatori »). Non prendiamo come simbolo neppure *Domenica alla frontiera* o *La Biblioteca di Babele* (dello spagnuolo Jorge Luis Borges, unico autore non anglosassone della raccolta), racconti che esprimono l'antico motivo della melanconia di chi non ha più nulla da conquistare, con l'idea dell'Universo illimitato ma finito il primo, con un abile gioco di prestigio tra semeiotica e semantica, tra segno e significato il secondo. I due racconti davvero tipici ci sono sembrati *Il pedone* e *L'Accademia*.

Il pedone è l'ultimo uomo che ami passeggiare la sera, nella sterminata città deserta sotto la luna (tutti in casa col televisore): è uno scrittore, disoccupato perchè da anni nessuno legge più un rigo, che finisce arrestato come tipo sospetto da un'auto di robot-poliziotti. *L'Accademia* è la potente, e misteriosa, organizzazione scientifica preposta al controllo dell'igiene mentale di una umanità che ha trovato la pace sotto forma di difesa intransigente dello *status quo*: perfetti « alienometri » dislocati negli uffici, nei bar, nelle case segnalano, ai vigilanti infermieri-poliziotti della Accademia, con campanelli e altri richiami, la presenza eventuale di cittadini inquieti, combattivi, desiderosi di lotte e di cambiamenti. Gli uomini « normali » non se ne accorgono ancora, ma il lettore, entrando con il protagonista nella immensa, misteriosa Accademia si rende conto che l'umanità cammina rapidamente verso la catastrofe; l'Accademia è già piena di uomini ai quali i medici consentono nel sogno di osare, di combattere, di andare avanti, e tra poco non riuscirà più a contenere e a domare gli inquieti, che crescono ogni giorno di numero.

Letteratura marginale, si dirà. Forse. Ma Antonio Gramsci leggeva attentamente i romanzi di appendice per scoprire in essi il « senso comune » di una epoca e di una società. Questa letteratura minore anglosassone (ma soprattutto nord-americana) ci sembra esprimere con molta efficacia l'ansia del futuro che deriva necessariamente dal postulato della intangibilità dell'attuale struttura classista della società occidentale, del dogma della eternità del dominio dell'uomo sull'uomo. Chi crede in una società di liberi e di uguali, sa che essa affronterà con coraggio e nobiltà anche la improbabilissima, ma non impossibile catastrofe del Sole che esplode diventando una *nova*, catastrofe che invece solo un uomo e una donna, unici saggi sopra una Terra impazzita e già semidistrutta dalla guerra atomica, unici e soli prevedono e attendono, la mano nella mano, nell'*Anno del diagramma*.

LUCIO LOMBARDO-RADICE

Un racconto di SAVERIO STRATI

Gli uomini e il mare

IL MARE esercitava su di me, quando era bambino, un potere quasi magico. Stavo delle ore assorto a guardarlo da un punto qualsiasi del paese. Anche i miei compagni pensavano al mare, e sovente si parlava di esso e ce lo immaginavamo a modo nostro: spesso come un vasto campo su cui avremmo potuto correre senza farci male ai piedi; e si parlava anche di barche e di pesci e di navi.

— Quando saremo cresciuti, andremo e ci staremo per sempre — ci dicevamo.

E ci andammo. Io andai nel 1950 per un mese. Era cosa incredibilmente bella per me stare accanto al mare, specialmente nella controra (immediato pomeriggio), quando la spiaggia era deserta: qualche pescatore quasi nudo gettato sulla sabbia infuocata, e le barche come mucche sonnolente che ruminano. Altro mente, se non la luce violenta del sole. Ma più tardi, la spiaggia incominciava ad animarsi. I pescatori gettati come sacchi vecchi sulla sabbia si alzavano, quelli che erano a casa venivano a passi lenti e si avvicinavano alla propria barca, vi prendevano le reti e le stendevano in terra.

Li conoscevo, i pescatori, ad uno ad uno. Li vedevo sempre, quando scendevo dal treno, a piedi nudi, anche d'inverno. D'inverno stavano sulla spiaggia, le spalle appoggiate al muro di una casa, il bavero della giacca rialzato e parlavano di pesca, di soldi, della famiglia, guardando il mare burrascoso. Ora lavoravano in silenzio. Li guardavo a lungo, mentre ero seduto all'ombra di una barca; e spesso li facevo parlare del loro mestiere.

I pescatori sono gentili, umani. Se interrogati, parlano, aprono il loro cuore. Parlano della loro famiglia, della barca, del mare. Del mare parlano con sapienza... come si può parlare della propria vita, del proprio padre. Parlano del mare, come i pastori parlano dei prati di erba; parlano dei pesci, come i pastori parlano delle pecore e delle capre. Tutto conoscono del mare: i mutevoli umori, e i periodi e i luoghi di carestia e di abbondanza.

* * *

LA MATTINA c'erano spettacoli rari, sulla spiaggia, con la gente venuta dalle colline. Contadini, artigiani, operai corsi al mare per curarsi di qualche piccolo male. Contadini che si portavano dietro anche gli animali: capre, maiali, asini. Contadine che entravano nell'acqua con la lunga camicia di lino che, una volta bagnata, si attaccava al corpo e ne faceva vedere con risalto ogni forma. E si mettevano lontano dagli altri, dai civili, che non hanno vergogna, dicevano, di stare a gambe nude e a spalle scoperte. E sguazzavano tra sabbia e acqua, preoccupate di non far vedere niente del loro corpo agli uomini. Sguazzavano per ore di seguito, per finire al più presto la cura prescritta dal medico e correre a casa dove c'era tanto da fare, e pareva che si volessero liberare di una crosta antica che le soffocava e che non riuscivano a sopportare più a lungo. E si scandalizzavano della faccia tosta degli studentelli che si avvicinavano a loro per guardarle. Si raggruppavano, come per difendersi, si coprivano con lenzuoli e brontolavano contro i malcreati che vogliono fare i civili.

Tutto questo potrebbe sembrare impossibile, da paesi dell'Africa; ma addirittura irreale sembrava a me stesso la vita dei bagnanti di Samo.

Samo è un paese di contadini. Quell'anno erano corsi tutti al mare, dopo la trebbiatura. Una trebbiatura ancora senza trebbiatrice, e che può durare delle settimane sulle aie, invocando il Dio dei venti a soffiare un poco, per poter spagliare il grano. Ora anche i Samioti erano scesi al mare: uomini e donne. Si pulivano della pula, si rinfrescavano del caldo, si riposavano per alcuni giorni, dopo un anno di fatica. Ma che vita! Quale riposo! Si erano sistemati come zingari in un oliveto. Dormivano sotto coperte di lana aggiustate a modo di tenda e cucinavano all'aperto. Un poco di pasta e per secondo peperoni fritti con patate. I più agiati mangiavano qualche uovo, formaggi e salami di loro proprietà. Che il lusso, sì, si fa, ma non bisogna spendere soldi... La sera stavano a gruppi, tra gli ulivi, con gli asini e gli altri animali a due passi e i bambini che giocavano. Vociavano a lungo, cantavano a volte, e parlavano del lavoro che presto avrebbero dovuto riprendere. Che non si può stare a pancia all'aria, mentre la terra ha bisogno di assidue cure.

* * *

CALATA LA NOTTE, i pescatori accendevano le lampare e spingevano le barche in mare e vi saltavano dentro in tutta fretta. Afferravano i remi e incominciavano il lavoro che durava per tutta la notte. Si allontanavano senza salutare le loro donne che rimanevano sulla spiaggia anch'esse mute come statue. Le barche, l'una dopo l'altra, prendevano il largo e all'orizzonte formavano una lunga fila di luci, fino a giorno.

— Speriamo che domattina ci sarà del buon pesce — ci auguravamo.

Si era divisi in gruppi seduti sulla sabbia e si parlava a lungo, artigiani contadini e operai insieme. I piccoli borghesi andavano al caffè a giocare a carte, o a chiacchierare alla loro maniera vuota e sciocca. Si rimaneva fino a tardi a godere il fresco della notte; e spesso dal gruppo accanto si alzava un breve, lento canto che diventava subito coro. E si cantavano le nenie di Natale, per puro gusto di musica, per un piacere di armonia corale. Si cantava la Passione di Cristo, come fosse uno di noi, e dei canti d'amore, mentre lo Jonio, ora silenzioso, era ai nostri piedi. Pareva che avesse smesso di muoversi, per ascoltare anche lui il canto; e in collina i paesi illuminati ti davano l'idea di ricchi signori affacciati al balcone del loro palazzo, per ascoltare e prendere una boccata di aria pura. Queste sensazioni provavo e nello stesso tempo pensavo alla condizione umana della mia gente. « Si è troppo indietro », mi dicevo e il cuore mi si stringeva. « Una spiaggia così spaziosa e bella senza una baracchetta, senza un segno di vita moderna »... Ma mi si presentavano alla mente i tempi della mia fanciullezza e il cuore mi si allargava alla speranza. « Qualche passo si è fatto », mi ripetevo, con altra voce. « E fra dieci anni che si sarà fatto? Cosa sarà avvenuto di buono per noi quaggiù? »

Dieci son già passati e altri passi si son fatti. Basta guardare anche alle piccole cose. Le spiagge dello Jonio sono più attrezzate e ricercate anche da qualche turista desideroso di una bella spiaggia e di calma. Ed è raro, e questo per me conta sopra ogni cosa, vedere delle giovani contadine fare il bagno con le lunghe camicie di lino, o il contadino di Samo sotto gli olivi, anche se va al mare per curarsi di un male. E' segno cioè che la civiltà moderna sta penetrando dovunque e che l'uomo, anche il più duro, incomincia ad avere una chiara visione della vita e del mondo. E non è certo soltanto la scorza che cambia o i costumi che subiscono dei mutamenti. E' invece che un mondo fermo da secoli incomincia a muoversi.

E' questo ci riempie di speranza e di gioia.

SAVERIO STRATI

Inchiesta sull'organizzazione delle ferie e del turismo

Quasi tutti stranieri gli ospiti degli Alberghi della gioventù

All'Ostello di Quarto - 200 lire a notte, 350 lire a pasto - Il giudizio dei turisti - L'inglesina e gli italiani - Un'istituzione appena tollerata
Il pellegrino con la croce e la svedese - « Il campeggio è più importante dell'ONU » - Per un ingegnere francese, il camping è già troppo mondano

II

(Dal nostro inviato)

GENOVA, luglio — *L'ostello di Quarto dei Mille è uno dei migliori d'Italia, almeno a stare alla guida stampata dall'Associazione alberghi della gioventù. E' una vecchia villa in faccia al mare, in mezzo a un parco, con le finestre che piombano a picco sulla scogliera. Ha 180 posti-letto: metà per i ragazzi, metà per le ragazze. Le camerate, naturalmente, sono divise: c'è sempre qualcuno a far la guardia, perchè le acque non si mescolino. Le brande sono alla marinara, o come quelle dei wagon-lits, se preferite, una sopra all'altra, con materasso di gomma piuma, coperta scozzese e sacco-lenzuolo. I giovani fanno le corse per accaparrarsi il giaciglio superiore: « E' più comodo e più sicuro », dicono. Ci sono le docce con acqua calda e fredda, la sala di soggiorno e la mensa: un pasto costa solo 350 lire, frutta e vino esclusi: con cento lire si fa colazione. C'è anche l'autocucina: chi ha voglia di mettersi "intorno ai fornelli", nella speranza di risparmiare, paga 25 lire e s'improvvisa cuoco. Per il pernottamento, si spendono 200 lire, per la semplice sosta diurna 50 lire, per la tassa di soggiorno (potevo mancare?) dieci lire. In sostanza, vi si vive con mille lire al giorno.*

Sono le 19, ma è già ora di cena. Alla mensa, uomo in sette o otto. Genova è una città di transito: gli autostoppisti e le comitive arrivano che è buio e se ne vanno la mattina presto; sono pochi quelli che restano in città. Tre norvegesi si sono appena levati lo zaino dalle spalle: chiedono subito un buon bicchier di vino, per rimettersi in forza. Le ragazze sono di sopra a far toeletta: prima di scendere, vogliono cambiarsi d'abito. Il pasto è semplice: spaghetti e carne, con contorno di pomodori. Due inglesi consultano una carta automobilistica d'Italia: ma viaggiano in bicicletta, secondo il loro « piano turistico » tra due giorni saranno a Pisa.

Il signor Warren

Sono Francis Warren e Kenneth Harry Foster, di Stockport. Hanno 27 anni: l'uno è ispettore immobiliare, l'altro impiegato. Hanno soltanto 16 giorni di vacanza e sono al loro primo viaggio in Italia. A Milano, sono arrivati in treno: poi hanno intercalato le biciclette, percorrono anche 100 chilometri al giorno. Dopo Pisa, si fermeranno Firenze, Bologna, Parma e Piacenza: poi torneranno a casa, al lavoro. L'anno scorso, andarono in Austria: il prossimo lo dedicheranno alla Francia. Viaggiano per conoscere, imparare: hanno un « Baedeker », lo scrutano riga per riga.

Che dicono dei nostri ostelli? « Vanno, come il carattere degli italiani. Ora sono ottimi, ora cattivi: non ci sono vie di mezzo. In Inghilterra, invece, vi si può entrare a occhi chiusi: il trattamento è standard ». Una cosa li ha stupiti: trovare tanti inglesi in Italia. « Da noi — dicono — il turismo è molto popolare. Invece, in Inghilterra, di italiani ne arrivano pochi. Vengono solo per lavoro, e ci restano: chi fa il calzolaio, chi il sarto (sono molti e bravissimi i vostri sarti), chi la domestica. Ma come passano le vacanze i giovani italiani? » Arriva una ragazza, inglese anche lei. Si chiama Ann Goldin e ha 18 anni: viene da Londra, con una compagna di scuola. « E' quasi un mese che sono in Italia — dice — e negli ostelli di Italia mi sono incontrata soltanto due, a Albissola. Non uscivano mai: stavano tutto il giorno a fare la corte ». Lo confermano, divertite e ride compiaciute.

Il papà albergatore (così si chiamano, i direttori degli ostelli) è sulla quarantina. Tutti i pomeriggi, alle 6, è costretto a mettere un guardiano al cancello: c'è l'assedio sulla strada. « Sembra che sentano l'odore — commenta —. Quando arriva una comitiva di turiste, vengono a decine e stanno a ore di piantone, a gridare complimenti, e tentare approcci. In genere, non combinano niente: le ragazze si confondono e si mettono a correre. I più furbi, invece, aspettano sul lungomare: la è più facile fare amicizia, più corretto. »

* * *

In Italia, gli ostelli della gioventù sono 72, isole comprese: dovrebbero essere 400, secondo il « piano nazionale » studiato nel 1945 dal Touring Club. I posti-letto raggiungono a stento quota 5 mila: lo scorso anno, le presenze furono 330 mila, non si può sostare più di tre giorni, se altri globe-trotters bussano alla porta.

Anche in questo settore, dunque, siamo all'ultimo posto: basti pensare che la Federazione internazionale alberghi della gioventù, con l'AIG in parte, conta oltre un milione e 250 mila soci, più di 3 mila ostelli, 195 mila posti-letto e tanta gente come 14 milioni di pernottamenti. Vi aderiscono una trentina di nazioni. Si è di tutti i continenti, e dai mari scorsi, anche la Cecoslovacchia, la Jugoslavia e l'Unione Sovietica.

In quasi tutti i paesi, i governi contribuiscono finanziariamente all'attività: ancor la regazza svedese di Nils ha ricevuto rimborsi a doppio tasso. Lei è bionda e graziosa. Si qualche sua cosa d'italiano, parla bene. Un'inglese: « Where is la scola... dove lui andate? », chiede. « Rome? » — « Wait, please? » — « Ha fatto un voto », si spiegano. Non capisce, in Svezia questo anno sviluppo degli ostelli. Nel nostro, tutti gli aiuti sono consistiti nel riconoscere l'AIG ente morale e assistenziale e in qualche sporadica elargizione: forse le cose andrebbero diversamente se nelle camerate non fosse proibita qualsiasi propaganda politica e confessionale... L'Associazione nacque nel 1945: mezzi finanziari, la paga di due soldati. Il primo ostello, a Bordonecchia, fu inaugurato l'anno seguente. Esso era ed è, come gli altri 71 che lo seguirono, « una casa che da asilo a giovani che intendono scoprire, esplorandole, la propria nazione e le altre nazioni del mondo; ma esso è anche una pianta di incontro per giovani di diverso livello sociale, di diversa nazionalità, di diverse razze, i quali possono, incontrandosi, conoscersi l'un l'altro e riconoscersi pienamente uguali. Non ci sono tim di lusso: non c'è guadagno.

A zonzo con la croce

Con sottile delicatezza, l'AIG ha notato in una sua pubblicazione che « il legislatore non ha avuto ancora modo di rendersi conto che sport e scuola su basi sociali significano spostamento del giovane al di fuori della sede di residenza, sia per motivi strettamente sportivi, che per motivi di istruzione ». Infatti, se logica conseguenza di tali spostamenti è la necessità di dare ospitalità al giovane, occorre parlarne. Il legislatore non ha creato, presupposti per tale ospitalità. E' intanto divenuto chiaro che questi nuovi (per l'Italia) centri di ospitalità riservati, ai giovani sono una necessità: prova ne sia il fatto che le città italiane più avanzate sono intervenute con le loro amministrazioni ... ». E' più sotto: « Gli aiuti finanziari dovuti al settore sono, in paragone a ciò che sono in altre nazioni, o da considerarsi una dimostrazione di buona volontà o, piuttosto, di buone intenzioni ... o il minimo necessario per evitare attacchi in sede politica ... »

Letto questo ci si rende conto del perchè soltanto il 18 per cento degli ospiti degli ostelli è formato da giovani italiani, soprattutto studenti, mentre nelle altre nazioni le « presenze straniere » non superano il 40 per cento. Il turismo di massa non piace a Palazzo Chigi, che ha soldi per la Capri o la riviera, i giovani lavoratori devono accontentarsi di Ostia e Fiumicino.

* * *

Se ne va con la sua croce. Non è un modo di dire, non è un voler dar credito a quel vecchio detto che ci vuol tutti con la nostra croce. Lui ce l'ha davvero, una croce, sulle spalle: di legno di noce, lucidissima, alta quasi due metri, pesante, vento chi buono. Vuol portarla a Roma, in San Pietro, per offrirla al Papa. Viene di lontano, e va lontano: mille chilometri di marcia, forse più. Una turista svedese in calzoncini cerca la tutarella sul muretto dell'Aurelia. Lo vede, si rizza a sedere e chiama il compagno che dorme in auto: « Nils, Nils! ». Siamo alle porte di Rapallo. Un vecchio, sulla soglia della casa cantoniera, si toglie il sudato cappello di paglia e se lo appoggia al petto. Nils si stropica nel sudore e va da lo sconosciuto.

L'uomo della croce cammina intuitivo verso Roma. E' alto, abbronzato, a torso, tutto nerbi. Si porta dietro anche una coperta, un sacco e una borsa. E' sulla cinquantina, ma sembra più giovane. La camicia gli si è attaccata alla pelle e pare appena tolta dal bucato. I pantaloni di fustagno non hanno più pieghe: davanti, sulle cosce, sono diventati neri. Si chiama Pietro: « Come l'apostolo », ricorda. Non vuol dire di dove viene. Dove va sì: « Lo faccio per voto », aggiunge. Riesce a stento a parlare, perchè l'affanno gli chiude la gola. « Una grazia, una grande grazia: un voto, un grosso voto ... ». Sul viso sembra gli corrano gocce di pioggia. Quanti chilometri fa al giorno? « Dipende: quando venti, quando trenta ». Allora è molto che viaggia? Non risponde subito. Mostra le scarpe bocchegianti, i piedi gonfi e dice: « E' facile fare il calcolo ... » Poi si ferma un attimo, per riprender fiato e aggiustarsi il carico sulle spalle. Il vecchio della casa cantoniera lo raggiunge. Arriva cose non esistono. « Il Papa, yes, il Papa — gesticola —, Rome, Vaticano: anch'io andata, anch'io visto. Ma perchè così, perchè no auto, perchè no treno? » Infine, scoraggiata, alza le braccia e se ne va: torna sul muretto, a prendere il sole.

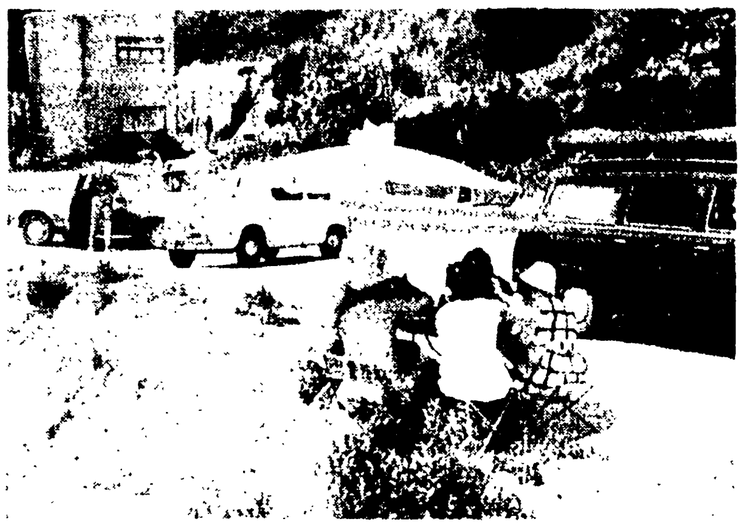
* * *

Molti dicono che il campeggio è « vita vera ». Vittorio Pozzo, l'ex commissario unico della nazionale di calcio, parla di « ritorno alla natura, disintossicazione, riacquistata gioventù, trasformazione in Robinson Crusoè ». Lo scrittore Vittorio G. Rossi afferma addirittura che « per la pace e la tranquillità del mondo, la pratica del campeggio è più importante delle sedute del l'ONU ». E. J. A. C., Champion presidente onorario della « Federation internationale des campeurs et des caravanning » incalza sottoscrivendo che « se tutti gli uomini fossero campeggiatori, non vi sarebbero mai delle guerre ».

Parole grosse, smentite del resto, dal burrascoso incontro, avvenuto appunto in un camping, tra un turista belga e un ex aguzzino delle SS naziste. Ma, voi verbale a parte, anche il « stato contatto con la terra » col sempre più scomparendo mondo moderno che prende piede lo strutturarsi, l'industrializzarsi dei campi, ormai divenuti in molti casi organizzatissimi villaggi turistici in diretta concorrenza con la industria alberghiera.

La conferma di un turista francese, un arrocato, che con la sua tenda ha snobbato i campings e ha piantato la tenda in riva al mare. Si chiama Jacques Vaillard, « scrive a Parigi, « Non lo faccio per tirchieria — spiega —. Soltanto, se voglio fare il campeggio, faccio il campeggio sul serio: altrimenti mi prendo il albergo. Mi tengo accanto ai campings perchè per prudenza di notte, non si sa mai cosa può succedere ed è sempre meglio avere dei vicini. Ma entrare non c'entro. Ristorante, docce, lavastoviglie, dancing, stireria, televisione, bar, confusione: che differenza c'è con un hotel? Qualche anno fa era un'altra cosa, ma ora ... Io viaggio per passione, mi sono comprato la tenda per passione. La vita libera mi piace: e quando sono in vacanza la voglio far libera sul serio! ».

FRANCO MAGAGNINI



L'ing. Jacques Vaillard, parigino, sdegna i camping. « Sono troppo simili agli alberghi », dice. E pianta il suo ombrellone nella strada. Siamo in Liguria

Uno strano turista: come i pellegrini medievali, va a Roma portando la croce

Editori Riuniti
novità

narrativa

Lao She
Falce di luna
"Le opere e i giorni"
lire 1300 Pre

Poesia della tradizione classica e moderno senso della storia nei racconti di un esponente del realismo cinese contemporaneo.

Stendhal
Vanina Vanini
"Universale del tempo libero"
lire 300 Pre

Insieme con l'ultimo racconto dello "Cronache italiane" - Suor Scolastica - presentiamo il capolavoro stendhaliano che ha ispirato il nuovo film di Rossellini

Benito Perez Galdos
Trafalgar
"Universale economica"
lire 300 Pre

Una vicenda romanzesca sullo sfondo di una delle grandi tragedie della storia, narrata da uno scrittore dell'ultimo Ottocento che è stato definito il Balzac della letteratura spagnola.

Jack London
Il tallone di ferro
"Universale del tempo libero"
lire 300 Pre

Il romanzo avveniristico che ha alimentato gli ideali socialisti della passata generazione e che suona ancora oggi come una profezia della barbarie fascista.

storia

Domenico Zucàro
Il processone
"Universale economica"
lire 300 Pre

Il processo ai nazisti dei lager nazisti, documenti e testimonianze ricostruiti sui documenti che mettono in luce l'illegalità, la falsità e il sostanziale fallimento politico della montatura fascista.

Le novità sono in vendita presso le Filiali Editori Riuniti di: Roma, Via dei Frentani, 4 (Tel. 451 951) - Napoli, Piazza Francese, 56 (Tel. 377 059)

Editori Riuniti - Roma